

The Cultural Evolution of Roma Population in Romania: From the Inter-War Period to Ceausescu Dictatorship

Eliana Villa

Sapienza University of Rome

Email: eliana.villa@hotmail.it

Doi: 10.5901/mjss.2012.03.01.201

Abstract *Since the Middle Age, when we have the first sources about the presence of the Gypsy community in Romania, the Roma population occupied a marginality place. The slavery, which they were subjects to since the XIV and XV centuries in the principalities of Wallachia and Moldavia, determined, as direct consequence, the placement of Roma in an inferior social position and discrimination by the attitude of the Romanian population. This former condition of inferiority is necessary to understand the motivations that have determined such a little attention to the Roma and to the respect for its rights and its cultural characteristics. This is especially true by the end of the WW I, when Romania became a big country with a large territory and many populations to rule. Since this time the Roma will suffer the politics of homogenization to the majority population and consequent loss of cultural characteristics. Nevertheless during the interwar age there were attempts to preservations of identity carried by some associations defending the rights of Roma. But these associations were suppressed in 1938, by the authoritarian resolution of Carol II and then, in 1940, when Antonescu established the military dictatorship, any identity rights to Roma were denied: anyone who refused the homogenization was deported to Transnistria. Afterwards, in communist age, until 1989, Roma were considered only as Romanian people, and therefore forced to live as the majority population. However the attitudes of discriminations against them did not stop, thus the Roma were not able to rise socially. In Romania today a significant part of the Roma still lies in poverty, unemployment and illiteracy condition and it's still considered the scum of society. Trough the study of the history of Roma, we can understand the reasons of their diversity and the difficult integration in European societies.*

Keywords: *Roma population, cultural identity, cultural homogenization, associations, holocaust, nomadism.*

1. Introduzione

La popolazione rom vanta una presenza secolare nel territorio dell'attuale Romania: già nei documenti risalenti al XIV ritroviamo la presenza di comunità zingare al servizio della grande nobiltà e del clero.¹ Questa condizione di sudditanza, rimase tale fino al 1856, anno in cui fu definitivamente abolita la schiavitù nei Principati di Valacchia e Moldavia.

Da uomini liberi, i rom si dedicarono soprattutto ai lavoro d'artigianato, per i quali divennero molto famosi e ricercati in tutto il paese: realizzavano utensili in rame per i lavori domestici, attrezzi agricoli, tappeti, cuscini e si dedicavano al trasporti della legna e alla fabbricazione del mattone per la costruzione di case.

Inoltre, non possiamo tralasciare la loro innata propensione artistica, in particolare per la musica e gli spettacoli circensi: la maggior parte delle orchestre di musica popolare erano composte da musicisti di origine zingara, che si esibivano nei costumi tradizionali e cantavano nella originaria lingua *romanes*.²

Tuttavia, nell'immediato primo dopoguerra, il processo di trasformazione economica, che subì la Romania, determinò un duro colpo alla vita della popolazione rom. La prima conseguenza fu la perdita di

¹ La tesi storica maggiormente condivisa riconosce la venuta dei primi rom in Romania nel 1241, a seguito delle invasioni dei Tatars (antica popolazione di origine turca dell'Asia centrale), che entrarono nel territorio degli antichi principati danubiani insieme alla loro servitù di origine zingara. Così i rom si stabilirono nel territorio rumeno già come schiavi. Un numero considerevole di documenti rumeni del XIV e XV secolo confermano la condizione di schiavitù dei rom nei principati di Valacchia e Moldavia.

² Il *romanes* è la lingua che identifica le comunità zingare della Romania, ed è una lingua esclusivamente orale.

lavoro per molti artigiani, che videro diminuire la domanda dei loro prodotti, a causa della concorrenza dei prodotti industriali, venduti a minor costo. Ma la modernizzazione, che non interessò solo la sfera economica, bensì anche quella sociale, determinò un cambiamento dei costumi e dello stile di vita della popolazione rumena: e così anche gli artisti rom, fino ad allora considerati i principali protagonisti dell'intrattenimento nell'intero paese iniziarono a perdere la loro notorietà. Le orchestre di musica rom non venivano più ingaggiate per spettacoli, a causa del cambiamento dei gusti musicali della popolazione, che preferiva il nuovo genere jazz, a quello popolare, mentre i rom circensi subirono una crisi profonda a causa dalle numerose petizioni delle neo-costituite società per la protezione degli animali, indignate dal maltrattamento imposto agli animali da parte degli ammaestratori.³

Di fronte a queste difficoltà, molti si adattarono a un nuovo stile di vita, più vicino a quello del resto della popolazione, omogeneizzandosi a quest'ultima e accogliendo quindi gli stimoli del modernismo.

Dal primo dopoguerra, all'era di Ceausescu, la Romania subì degli importanti cambiamenti, di fronte ai quali la popolazione rom non poteva uscirne incolume. Tutte le politiche condotte nei loro confronti non ebbero mai l'obiettivo di conservazione delle specificità culturali, bensì di eliminazione delle loro peculiari caratteristiche e in particolare del loro stile di vita, che risultava troppo primitivo per l'immagine che il paese voleva dare. La politica di rumenizzazione colpì tutti gli aspetti: da quello occupazionale, attraverso l'abbandono dei lavori artigiani a favore di un'occupazione salariata, a quello abitativo, che significò lo collocamento di molte famiglie in appartamenti alle periferie delle città, e quindi una scatenata lotta al nomadismo.

Quest'ultimo era considerato una vera piaga per il paese e per questo si provò qualsiasi tentativo di eliminazione: negli anni quaranta del novecento, si decise addirittura la deportazione di tutti i nomadi nei campi di lavoro della Transnistria.

La Transnistria, terra del dolore e del pianto per molti rom, rappresentò il tentativo più estremo di eliminazione degli individui scomodi per l'immagine del paese: la deportazione interessò circa 25.000 anime⁴, costrette per oltre due anni a patire freddo e fame.

Attraverso l'analisi dei documenti ufficiali dell'epoca, vedremo in che cosa consistettero le politiche di omogeneizzazione, condotte dal periodo interbellico all'era di Ceausescu, e quali furono le reazioni da parte della popolazione rom, ponendo particolare attenzione alla lotta al nomadismo e quindi agli anni delle deportazioni in Transnistria.

2. L'evoluzione Sociale del Periodo Interbellico: il Contributo delle Associazioni

Se nel periodo interbellico la comunità rom iniziò una progressiva evoluzione socio- culturale, che determinò dei cambiamenti importanti nelle abitudini e negli stili di vita, ciò non fu dovuto solo al processo di modernizzazione che aveva interessato l'intero paese in quegli anni, ma anche all'attività delle associazioni zingare, costitutesi in Romania proprio all'indomani della Prima guerra mondiale.

In questi anni comparvero nella scena sociale del paese i primi intellettuali di origine rom, i quali erano convinti della necessità di riscatto da quella situazione di inferiorità che vivevano nei confronti del resto della popolazione.

Tuttavia, come vedremo, il desiderio di emancipazione, difeso e combattuto dalle associazioni, non farà altro che portare quest'ultime ad allinearsi agli schemi del potere: la lotta al nomadismo, il favoreggiamento della sedentarizzazione e degli interessi della classe politica, non faranno altro che aumentare le frammentazioni all'interno delle comunità rom e la loro graduale perdita delle caratteristiche distintive.

³ Nella Romania dell'epoca erano numerosi gli *ursari*, rom circensi che si esibivano in spettacoli insieme ad orsi. Tuttavia le loro tecniche di cattura e di ammaestramento, insieme al loro modo di esibirsi, erano ritenute troppo selvagge per la nuova immagine che la Romania si era costruita all'indomani della prima guerra mondiale.

⁴ Ad oggi non si hanno ancora dati certi sul numero complessivo dei deportati.

Nel 1933 nacquero due associazioni rom.

La prima, nel settembre, fu l'*Asociapia Generală a Piganilor din România* (Associazione Generale dei rom di Romania) costituitasi a Bucarest, per opera dell'archimandrita Calinic I. Popp-Șerboianu. Quest'ultimo, tra il 1909 e il 1911, operò come diacono della cappella romena di Parigi: in questi anni pubblicò *Les Tsiganes, Histoire- Ethnographie-Linguistique-Grammaire-Dictionnaire*, che lo rese membro presso *The Gypsy Lore Society di Londra*, ed è proprio nell'ambiente londinese che maturò l'idea di costituire l'*Asociapia Generală*.

Lo scopo dell'associazione fu redatto per esteso nel manifesto intitolato: *Apel către toți piganii din România* (Appello a tutti i rom di Romania), dove si esortarono tutti i rom del paese a riunirsi per far valere i propri diritti, perché solo dove c'era unione ci poteva essere potere.⁵

L'*Asociapia Generală* era l'unica speranza del presente e del futuro per restituire una nuova vita alle popolazioni zingare, che si concretizzava in un dettagliato programma culturale e di assistenza sociale.

Per quanto riguarda quest'ultima si prevedeva assistenza giuridica, medica e lavorativa per tutti i rom, così come l'apertura di centri di accoglienza per le famiglie più povere. Inoltre, si menzionava l'apertura di scuole e università, la pubblicazione di libri, riviste e quotidiani in lingua rom; si incentivava l'organizzazione di conferenze, spettacoli e scuole di danza ispirate alla tradizione popolare zingara.

La seconda associazione che si costituì, sempre nello stesso anno, fu l'*Unionea Generală a Romilor din România- I.G.R.R.* (Unione Generale dei rom di Romania) per iniziativa di un uomo d'affari, Gheorghe A. Lăzărescu- Lăzurică.

Il programma di questa associazione era mirato all'apertura di scuole, atenei e riviste zingare, biblioteche e centri di assistenza sociale; alla difesa di musicisti e lavoratori rom, che avevano perso la possibilità di praticare la loro attività a causa della presenza della concorrenza straniera nel paese; alla sedenterizzazione dei nomadi, attraverso la concessione di terreni ai margini della città e dei villaggi, con lo scopo di eliminare il problema dei furti e del vagabondaggio.

Tuttavia questa associazione nacque con l'obiettivo di contrapporsi all'*Asociapia Generală* e, in particolare, alla figura del leader Șerboianu, accusato di voler convertire tutti i membri della sua associazione alla Chiesa Unita.⁶ Al suo posto, come leader di tutti i rom rumeni venne nominato dal Patriarca ortodosso proprio Lăzurică.

Al di là delle contese personali è importante sottolineare il sempre più vivo legame che si instaurò tra l'UGRR e il mondo ortodosso: nello statuto dell'associazione vi era un punto dedicato proprio al campo spirituale. Si esortavano tutti i membri ad aderire alla chiesa ortodossa, attraverso il battesimo, i matrimoni religiosi, la lettura della bibbia e a lottare contro tutti i nemici dell'ortodossia.

L'avvicinamento al mondo ortodosso da parte dell'associazione fu molto significativo se si pensa che il clero, soprattutto nelle campagne, era un riferimento per tutte le famiglie, non solo da un punto di vista religioso, ma anche economico.

L'UGRR fu senza dubbio la più importante organizzazione rom di tutto il paese: per tutti gli anni del suo operato l'UGRR raggiunse dei risultati significativi, quali la sedentarizzazione di alcune famiglie nomadi, nonché la concessione di autorizzazioni per la libera circolazione delle stesse nel paese, la realizzazione di un centro di assistenza sociale per le famiglie più povere, l'organizzazione di alcuni congressi rom e la pubblicazione di riviste quali *O Róm* e *Glasul Romilor*.

L'opera e l'attivismo dei leader menzionati fu soprattutto quello di imprimere ai rom una coscienza etnico-identitaria. Le organizzazioni decisero di adottare il termine "rom", respingendo quello di "zingaro", che poteva assumere connotazioni dispregiative. Il termine rom fu inserito in tutti gli atti pubblici e manuali

⁵ In particolare, si sottolineò l'appartenenza secolare alle terre rumene, a una nazione amata e mai tradita, ma che li aveva relegati a un ruolo di inferiorità, di miseria e sacrificio. Nessun altro popolo era stato tanto umiliato, disprezzato e dimenticato, come quello rom.

⁶ In effetti l'Unione nacque proprio in un delicato momento, quando Șerboianu venne degradato dalla diocesi di Vâlcea e tenuto sotto osservazione, per mancanza di moralità, e per azione sovversiva nei confronti del Patriarcato e del Consiglio Centrale della chiesa ortodossa.

scolastici e, addirittura, si pose l'accento sull'origine sanscrita del termine, per giustificare il passato nobile di questa popolazione. Aggiungendo a ciò la volontà di creare scuole, università, centri di cultura, tribunali e addirittura seminari specifici per la popolazione rom, possiamo constatare che in questi anni si pose l'accento anche alla preservazione della propria identità.

L' integrazione alla popolazione rumena, visibile soprattutto con la colonizzazione delle famiglie nomadi, non può rientrare quindi a pieno titolo nell'ottica di omogeneizzazione nazionale, e ne è a dimostrazione la politica delle stesse organizzazioni, che si può definire un miscuglio di modernismo e tradizionalismo, riflettendo di fatto la situazione della popolazione rom della Romania di quel periodo.

Tuttavia non bisogna dimenticare che l'associazionismo rom di questi anni non fu sentito dalla maggior parte della popolazioni zingare che risiedevano nel territorio nazionale: se si pensa alle differenze linguistiche e culturali di ciascuna famiglia e alla dispersione delle stesse nel territorio, possiamo affermare che l'associazionismo è servito, da una parte, a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti delle problematiche sociali dei rom e, dall'altra, a permettere l'avvicinamento in politica dei suoi leader. Șerboianu e Lăzurică furono entrambi membri e sostenitori del Partito Nazionale Cristiano di Goga e Cuza, che stava prendendo sempre più consensi nel paese dopo la sconfitta dei liberali e l'ingresso delle influenze nazionalistiche, che interessarono tutta l'Europa della fine degli anni trenta.

La vicinanza alle sfere di potere più influenti del paese, non servì tuttavia ad allungare la vita e l'attività delle associazioni, che ebbero fine con la svolta autoritaria di Carol II nel 1938 e, in particolare, con il decreto legge del Marzo del 1938, dove vennero sciolte tutte le associazioni, gruppi e partiti politici.

3. La Lotta al Nomadismo

Se per la comunità rom il nomadismo viene visto come un fatto essenzialmente spirituale⁷, per le autorità centrali i nomadi non erano altro che una reliquia dell'epoca antecedente: il loro stile di vita lontano dagli standard qualitativi che il paese aveva raggiunto, era ritenuto oltremodo pericoloso sia per la sicurezza, quanto per la salute pubblica.

Già nel periodo interbellico vi furono numerose denunce effettuate dalle autorità locali, nelle quali si richiedeva l'espulsione di rom, accusati di furto, malattia e depauperamento del territorio. La popolazione locale era infastidita dal comportamento dei nomadi che, di giorno, mendicavano di casa in casa e, di notte, rubavano galline e vestiti; inoltre il loro modo di vivere in condizioni di scarso igiene determinava come conseguenza diretta il contagio di malattie infettive.⁸

In risposta a questo disagio il governo decise così di affidare ai nomadi dei terreni, dove poter costruire delle abitazioni: questo primo tentativo di sedentarizzazione in realtà non ebbe nessun esito positivo, dal momento che molti rom, dopo aver ricevuto le proprietà, le rivendettero immediatamente, per poter continuare a praticare il nomadismo.

Fu così che nel 1940, quando in Romania si instaurò la dittatura militare di Antonescu, il numero dei nomadi nel paese era ancora molto alto.⁹ Certamente il nuovo governo dittatoriale, di orientamento fascista, non poteva tollerare nessun elemento estraneo in grado di contaminare la razza rumena: il problema maggiore era rappresentato proprio dai rom, in quanto erano il più numeroso gruppo etnico dopo i rumeni. Il primo pensiero di Antonescu fu quello di evacuare tutti i rom nomadi dalle periferie delle città, in quanto erano diventati un problema per l'ordine pubblico, ma tuttavia non sapeva dove localizzarli: l'occasione gli si

⁷ Il viaggio non ha solo un fine economico, nella ricerca di lavori stagionali, ma anche un fine sociale, perché permette l'incontro con l'altro, e spirituale: il nomade viaggia innanzitutto nella sua interiorità.

⁸ In uno studio condotto sui nomadi negli anni venti, con il fine di esortare la loro sedentarizzazione, compaiono come caratteristiche distintive di questa comunità la propensione negativa al lavoro, lo scarso sentimento per la patria e l'arretratezza culturale, dovuta all'attaccamento a credenze e superstizioni.

⁹ Secondo le stime dell'epoca vi erano in Romania 11.441 nomadi.

presentò all'inizio del 1942, quando la Romania, grazie all'appoggio dell'alleato tedesco, riconquistò la Bessarabia e si appropriò di una nuova regione, la Transnistria.

Il nuovo territorio di occupazione fu subito oggetto di politiche di sviluppo da parte del governo rumeno ma, dal momento che la popolazione locale non era sufficiente per soddisfare la manodopera necessaria, si decise di inviare forza lavoro dalla Romania. Questa fu l'occasione per Antonescu di sistemare tutti i rom, ritenuti scomodi e pericolosi, in un posto lontano, al di fuori dei confini nazionali.

Nel maggio del 1942 si effettuò un censimento di tutta la popolazione rom, distinguendo tra nomadi e stanziali: si decise di deportare in Transnistria soltanto la componente nomade e quella pericolosa (ovvero coloro che avevano precedenti penali). Tuttavia, sia per la difficoltà effettiva nel distinguere un individuo nomade da uno seminomade (ovvero uno stanziale che si sposta solo stagionalmente), sia per abusi di potere, alla fine vennero deportate un numero maggiore di persone rispetto a quelle censite.¹⁰

Inoltre, nonostante il regolamento stilato da Antonescu prevedesse, all'arrivo in Transnistria, la sistemazione in villaggi formati da 150 famiglie ciascuno e un inserimento lavorativo, anche qualificato, per tutti i rom tra i 12 e i 60 anni, tuttavia la realtà dei fatti fu di gran lunga differente.

Durante l'inverno del 1942-1943 vi furono tra i tremila e quattromila decessi, causati dalla mancanza di cibo, dal freddo e dalle malattie. Molti tentarono la fuga, nella speranza del ritorno a casa, ma nella maggior parte dei casi vennero catturati, processati e arrestati.

La fame, il freddo, le malattie, condussero gli individui ai comportamenti più estremi. Il cannibalismo, come alternativa alla mancanza di cibo, fu all'ordine del giorno.

"Lì non c'erano russi, non c'erano poliziotti, non c'era nessuno, c'eravamo solo noi, rom. Quando moriva qualcuno, lo si poneva sul fuoco, lo si cuoceva e lo si mangiava....per la fame, che cosa dovevamo fare? Alcuni addirittura mangiavano i propri figli quando morivano. Un guaio, una tristezza. Ma non avevamo da mangiare."

La situazione cambiò solo nella primavera del 1944, quando l'Armata Rossa iniziò l'avanzata verso i territori rumeni, e di conseguenza Antonescu ordinò l'immediato rientro di tutta la popolazione dalla Transnistria.

Dalle testimonianze dei superstiti, il rientro in patria, fu ancora più duro della stessa deportazione: ciò avvenne sia, perché i rom sopravvissuti fuggirono verso i territori nazionali insieme alle truppe rumene, e per questo subirono insieme a loro gli attacchi delle truppe nemiche, sia perché molti non avevano le condizioni fisiche necessarie ad affrontare un nuovo viaggio, dal momento che avevano patito due anni di fame, freddo e malattie.

"Quando siamo giunti al Nistro gli americani ci hanno bombardato: sono rimaste solo le pietre. Sono morti i nostri uomini, sono morti i tedeschi, sono morti i rumeni, l'intera armata è stata distrutta."

Il cammino del ritorno insieme alle truppe fu faticoso, chi non riusciva a camminare, stremato dalla fame e dalla sete, veniva ucciso.

"Se non potevi camminare ti infilavano la pistola in bocca e ti uccidevano, per non farti soffrire più e per non essere un peso per loro. C'era una donna incinta, che non ce la faceva, hanno ucciso anche lei. Alla fine non sentivamo più la stanchezza, perché camminavamo per la paura."

La deportazione rappresentò un chiaro tentativo di eliminazione dei rom, lasciati in balia della sorte, di una morte lenta e senza diretti colpevoli. La Transnistria fu per loro un olocausto, l'olocausto dimenticato.

¹⁰ Nel settembre del 1942 finirono in Transnistria 13.176 rom, invece di 12.497. Tra il 1942 e il 1944 furono deportati circa 25.000 rom.

4. Conclusioni

Alla fine del secondo conflitto mondiale, la Romania, entrò nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica: nel marzo del 1945 venne eletto il primo governo comunista del paese, guidato P. Groza. Il merito della riuscita delle forze comuniste è senza dubbio da attribuire alle minoranze nazionali, ovvero a tutte quelle popolazioni di origine non rumena che erano presenti in una percentuale abbastanza alta all'epoca, tanto da poter influenzare significativamente i risultati elettorali. Un merito è quindi da attribuire anche alla popolazione rom: secondo gli studi condotti, la maggior parte di loro si iscrisse al partito comunista dopo la guerra, perché fiduciosa della stessa ideologia, che professava uguaglianza per tutti e tutela per i più deboli.

"Dopo esser tornato dalla Transnistria, nel 1946, mi iscrissi al Partito Comunista. Perché? Per tre motivi. Innanzitutto perché sono stato deportato e ritornato in patria grazie ai russi; poi perché se non ci fossero stati i russi non sarebbe ritornato nessuno, avrebbero tutti lasciato le ossa in Transnistria. Infine perché nel mio comune tutti i rom vivono in una situazione di marginalità."

Tuttavia, il partito comunista, al potere nei primi anni successivi alla seconda guerra mondiale, si servì dei rom solo per il consenso e fu capace di abbandonarli alla loro sorte non appena le condizioni socio-politiche del paese modificarono: la fratellanza espressa nel manifesto del 1946, si trasformò ben presto in indifferenza verso, non solo le condizioni economiche e sociali in cui versavano i rom, ma anche nei confronti della totale negazione della loro specifica identità etnica.

Riguardo quest'ultimo punto, quando nel dicembre del 1948 il regime riconobbe lo status di nazioni coabitanti alle minoranze etniche presenti nel paese, con la conseguente concessione in loro favore di regioni autonome, distretti nazionali e bilinguismi, i rom non vennero presi in considerazione: ciò perché loro non furono considerati un'etnia e quindi non necessitavano di una legislazione specifica che andasse in loro favore.

Il "problema rom" sembrò all'improvviso sparire, tanto da rendere questa comunità quasi invisibile alla nazione stessa: non vennero rappresentati come etnia a livello di amministrazione del partito e dello stato, non vi furono istituzioni che promuovevano i loro interessi e che accogliessero le loro richieste.

Solo a metà degli anni settanta, durante il regime di Ceausescu, la problematica rom tornò ad essere discussa tra i vertici governativi. Le trasformazioni economiche e sociali che interessarono la Romania in quei decenni, quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione, non poterono non intaccare anche lo stile di vita dei rom. Anche se non abbiamo fonti certe sulle politiche di Ceausescu nei confronti delle comunità zingare, possiamo certo affermare che quest'ultime, in quegli anni, mutarono significativamente il loro stile di vita, dalle condizioni abitative, all'istruzione, all'occupazione e alla stessa cultura.

I rom furono sistemati in appartamenti situati nei quartieri periferici delle città: ciò determinò sia disgregazione delle tipiche famiglie, in quanto non potevano convivere molte persone sotto lo stesso tetto, sia riduzione in povertà, a causa della mancanza di servizi e delle generali pessime condizioni di vita che si ritrovano nelle periferie delle grandi città.

Inoltre tutti furono costretti a dedicarsi a un lavoro "convenzionale", generalmente in fabbrica, abbandonando così la pratica dei mestieri tipici. Anche la stessa cultura subì una crisi profonda, dovuta sia al divieto di pubblicazione di quotidiani in lingua *romanes*, sia all'impossibilità per i musicisti di esibirsi pubblicamente.

L'obiettivo principale di Ceausescu era quello di uniformare completamente la popolazione rom a quella maggioritaria: ciò, oltre ad aver eliminato la piaga zingara della società rumena, avrebbe anche favorito quel processo di "rumenizzazione" del paese, indispensabile per la conservazione e il rafforzamento del potere. A dimostrazione di ciò vi è il fatto che molti rom furono insediati in villaggi dove vi era un maggior numero di minoranze, così da aumentare sensibilmente la percentuale di nazionalità rumena. Al di là degli scopi specifici della politica di questo periodo, è importante soffermarsi sul fatto che effettivamente molti rom si omogeneizzarono alla popolazione maggioritaria, favorendo così quel processo di perdita di identità

iniziato già nel periodo interbellico. Tuttavia, i rom, anche se si identificano come rumeni, occupano tutt'ora un posto marginale nella società: le discriminazioni nei loro confronti, da parte dell'opinione pubblica, sono aumentate soprattutto all'indomani della rivoluzione del 1989. Ceausescu ha cercato di elevare il loro status, affidandogli case, lavoro e istruzione, senza rendersi conto di alimentare ancora di più l'odio dei cittadini rumeni nei confronti di una popolazione considerata, fin dal medioevo, la feccia della società.

Questa atavica discriminazione, unita alla povertà, disoccupazione e analfabetismo sembrano auto alimentarsi in un ciclo negativo che taglia fuori i rom da qualsiasi speranza di ascesa sociale, lasciandoli in una situazione di perenne marginalità. Molti di loro hanno scelto di fuggire dalla Romania, stabilendosi in altri paesi, ma portando con sé queste caratteristiche negative.

References

- Achim Viorel, *Piganii in istoria României*, Bucureşti, Editura Enciclopedică, 1998.
- Andreescu Gabriel, *Schimbări în harta etnică a României*, Cluj-Napoca, Centrul de Resurse pentru Diversitate Etnoculturală, 2005.
- Băcanu Mihai, *Piganii. Minoritate națională sau majoritate infracțională*, București, Editura Bravo Press, 1996.
- Battaglia Antonello, Italian Mediterranean Policy and Russia Between "Risorgimento" and the "Great War", *Mediterranean Journal of Social Sciences*, vol. 2, no. 3, September 2011.
- Biagini Antonello, *Storia della Romania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2004.
- Bottoni Stefano, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*. Roma, ed. Carocci, 2011.
- Cioabă Luminîța Mihai, *Lacrimi rome. Romane asva.*, Bucureşti, RoMedia, 2006.
- Deletant Dennis, *Hitler's forgotten ally. Ion Antonescu and his regime. Romania 1940-1944*. New York, Palgrave MacMillan, 2006.
- Destroying ethnic identity. The persecution of Gypsies in Romania*. A Helsinki Watch Report, New York, 1991.
- Fings Karola, Kenrick Donald, *The Gypsies during the second world war: in the shadow of the swastika*, Centre de Recherches Tsiganes, University of Hertfordshire Press, 1999.
- Fraser Angus, *Piganii*, Bucureşti, ed. Humanitas, 1992.
- Liégeois Jean Pierre, *Rom, Sinti, Kalé. Zingari e viaggianti in Europa*, Roma, Edizioni Laæo Drom, 1994.
- Motta Giuseppe, The Fight for Balkan Latinity. The Aromanians until World War I., *Mediterranean Journal of Social Sciences*, vol. 2, no. 3, September 2011.
- Mândrescu Gheorghe, Altarozzi Giordano (a cura di), *Comunismo e comunismi. Il modello rumeno*, Cluj-Napoca, edizioni Accent, 2005.
- Nastasă Lucian, Andrea Varga, *Minorităţi etniculturale. Mărturii documentare. Piganii din România (1919-1944)*, Cluj, Edit. CRDE, 2001.
- Pistecchia Alessandro, *I Rom di Romania. Dall'associazionismo interbellico alle deportazioni in Transnistria*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010.
- Pistecchia Alessandro, *La minoranza romani. I rom rumeni dalla schiavitù a Ceausescu*, UNAR, Armando editore, 2011.
- Pop Ioan Aurel, Bolovan Ioan, *History of Romania. Compendium*, Cluj- Napoca, Romania Cultural Institute, Center for Transylvanian Studies, 2006.
- Zamfir Elena, Zamfir Cătălin, *Piganii între ignorare şi îngrijorare*, Cluj- Napoca, Editura Alternative, 1993.

